

ASHRAF N.I. ABDELMALAK

Introduzione alla Cristologia del Mediatore di Romano Guardini, vol I: L'essenza del Cristianesimo e la persona del Mediatore
Serie Teológica 33, Editorial Bonaventuriana, Bogotá 2018, 318 pp.

Introduzione alla Cristologia del Mediatore di Romano Guardini, vol II: Il Mediatore della creazione, della rivelazione, della redenzione e dell'escatologia
Serie Teológica 35, Editorial Bonaventuriana e Universidad Uniagustiniana, Bogotá 2021, 264 pp.

Il testo di Ashraf N. I. Abdelmalak – teologo egiziano appartenete alla chiesa copto-cattolica e docente di Teologia sistematica presso l'Università Uniagustiniana di Bogotá, Colombia – è la pubblicazione della tesi di dottorato, difesa nel 2014 presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma. Il testo è dedicato a presentare la cristologia di Romano Guardini ed è suddiviso in due tomi: nel primo, composto dalla Introduzione e dai primi tre capitoli, dopo aver presentato brevemente la vita e l'opera di Guardini, l'Autore ne presenta la ricerca attorno alla questione dell'essenza del cristianesimo e del mistero di Gesù di Nazareth; il secondo volume, composto dai capitoli quarto e quinto, si occupa di quella categoria che, secondo Abdelmalak, è riassuntiva e centrale della cristologia del pensatore italo-tedesco: Gesù Cristo quale unico Mediatore della rivelazione e della redenzione e, in chiave storico-salvifica universale, della creazione come dell'escatologia cristiana.

Abdelmalak ha deciso di confrontarsi con un autore che, forse, più di ogni altro, ha percorso le vie di un'asistematicità per meglio aderire all'ampiezza della singolare visione cristiana dell'intero, quella che lui chiama appunto *Weltanschauung*, una cosmo-visione; cosicché misurarsi con Guardini è tanto affascinante quanto di un notevole grado di difficoltà: abbracciare la sua visione è opera ardua e ancor di più farlo con l'intento, dichiarato dal nostro Autore, di trovarne il punto di sintesi cristologico. L'Autore abbraccia davvero la grande vastità delle opere del pensatore tedesco di origini italiane, perché, oltre a fornire una chiara sintesi della sua opera, offre anche la sintesi delle diverse questioni affrontate in vari ambiti di ricerca: da quelle filosofiche a quelle teologiche.

Il primo capitolo è dedicato dapprima alla ricostruzione della figura del pensatore tedesco, del suo metodo filosofico-teologico e del suo stile con-

creto, olistico, opposto, fenomenologico ed esistenziale (I, p. 53). «Secondo Guardini la trama fondamentale del reale è costituita dall'opposizione polare. Tutta la realtà vivente, e in particolare la vita umana, è dominata dalla realtà degli opposti. La forma propria dell'umanità vivente (del concreto-vivente) è di essere unità degli opposti» (I, p. 55). Questo stesso metodo, affrontato nel suo saggio *L'opposizione polare* del 1926, cerca una terza via in cui le polarità non siano sottoposte ad una relazione che ne radicalizza la primazia di una sull'altra o il loro superamento-evitamento, ma riscoperte nella loro tensione vitale, asimmetrica, la verità stessa. L'interesse teologico di Guardini, come mostra bene Abdelmalak, non si rinchiuderà mai allo scavo di una sola questione o disciplina, ma tenderà sempre all'intero, all'essenziale poiché è la visione unificata in Cristo Gesù a permettere uno sguardo unificante olistico e vitale (I, p. 74).

Che Gesù sia quindi l'angolo prospettico, in una sorta di conversione del pensiero (I, 154), entro cui vedere e vedersi è ciò che Abdelmalak ci mostra come la comprensione maturata da Guardini: una visione totale che si basa sulla centralità stessa della prospettiva cristologica – mutuata dallo studio di san Bonaventura – e che segue il dinamismo, ascendente e discendente, che vive Gesù dal centro quale punto mediano: «per poter andare a Dio, si deve già venire da Lui» (*L'essenza del cristianesimo*; qui in I, p. 92). In questa prospettiva Guardini rilegge la relazione tra l'esperienza religiosa di Gesù, la sua singolarità e universalità, e la prospettiva salvifica universale entro cui rileggere il valore delle altre religioni (I, p. 118). Il desiderio di compiere la volontà del Padre è fonte sia di una dedizione assoluta al Padre che di una pro-esistenza in favore degli uomini amati dal Padre suo, di una assoluta diversità 'personale' (I, p. 177) rispetto ad ogni uomo ma di una identità pienamente umana perché veramente personale (I, p. 181). Abdelmalak definisce l'operazione guardiniana una "cristologia polare" o "dell'incontro": «una cristologia nella quale il discorso sulla dimensione umana in Gesù Cristo non annulla quello sulla sua dimensione divina, anzi lo chiama e lo necessita, e viceversa» (I, p. 182) portando ad incontrarsi «l'"anelito della creazione, perduta nel peccato, lontana da Dio"» con «la "decisione dell'Eterno Padre di accoglierla in un nuovo inizio della grazia"» (I, p. 144).

Abdelmalak tiene i fili di tutte le questioni che sono connesse a queste intuizioni guardiniane: dalla questione antica, ma sempre vitale, del motivo e del fine dell'incarnazione, alla questione legata alla grazia ad essa connessa per l'umanità intera fino alle sue implicazioni storico-salvifiche ma anche

universali. Tutte questioni affrontate presentando lo *status quaestionis* della ricerca, recensendo le tematiche affrontate allora e l'impulso offerto da Guardini per meglio coglierne la capacità di fecondare altri autori e lasciare traccia perfino negli ultimi due pontefici, Benedetto XVI e Francesco.

Il secondo volume si concentra su un tema specifico e preparato dalla indagine precedente: «Gesù Cristo quale Mediatore della creazione, della rivelazione, della redenzione e dell'escatologia nel pensiero di Guardini» (II, p. 11). Gli elementi con cui aveva precedentemente ricostruito il pensiero del suo autore, ora Abdelmalak li rilegge con una profondità che denota lo scavo operato dalla frequentazione pluriennale con il pensiero di Guardini ma anche una comprensione e sintesi dei nodi qualificanti la ricerca cristologica, le questioni ancora aperte e affascinanti, affrontate come Guardini stesso faceva: «“più per discutere che per definire”, “più per quelli che dibattono ed esaminano, che per quelli che definiscono in maniera certa e precisa”» (II, p. 125). Tra questi vorrei sottolineare quelli che hanno maggiormente affascinato chi scrive.

Dapprima il concetto di persona che viene elaborato da Guardini (II, pp. 94-100). Dialogando con i testi scritturistici, Guardini giunge ad una nozione di personalismo che Abdelmalak definisce «*relazionale-dialogica*». Facili i rimandi alla visione che fu di M. Buber, quando si afferma che l'uomo «giunge alla coscienza del suo “io” nell'essere appellato da un “tu”» (II, p. 97), ma Guardini, ed è questa una nota davvero feconda, individua in questo tu principalmente e primariamente il “Tu” divino, da intendersi secondo quella concentrazione cristologica precedentemente strutturata: il “Tu” è quello del Padre e l’“Io” è quello di Gesù: «Il rapporto io-tu dell'uomo con Dio consiste nel con-compimento del rapporto con Dio del Cristo. Il Tu vero e definitivo è il Padre. Quello che dice veramente al Padre “Tu” è il Figlio» (*Mondo e persona*, qui in: II, p. 97). In questo modo, suggerisce Abdelmalak, l'essere persona non si determina da sguardi antropologici, culturali o filosofici, né dall'oggetto uomo, ma dall'evidenza radicata nella fede: pneumatologicamente inserito nel Figlio, l'uomo esperisce sé come un “Tu” dialogante perché vitalmente inserito nell'Altro. Successivamente, la categoria della mediazione apre un interessante scorcio sul tema della libertà. Lo si incrocia quando Abdelmalak, dialogando con von Balthasar, Moltmann e Kitamori su quale lettura dare al lacerante grido di Gesù dalla croce, con Guardini guarda a quel momento dal punto di vista che appartiene solo a Gesù. Da un lato bisogna ricordarsi che la sua assoluta singolarità ci rammenta di non posizionare Gesù come colui che è solo come

è solo un peccatore, perché l'essere solo di Gesù è davvero unico: egli solo conosce la «perdizione del mondo», lui «e andato verso la morte con il divino dolore, che gli uomini lo odiavano» (I, p. 256). Proprio per questo il suo grido non ha un analogo-solidale con nessun altro uomo sofferente, esso ha in sé «la liberazione di Dio dall'uomo e dell'uomo da Dio. In altri termini, nella croce di Gesù si ha una liberazione del concetto di Dio e dell'uomo che, di conseguenza, influenza anche la prassi; tale liberazione consiste nell'affermazione piena-definitiva dell'amore-libertà di Dio e dell'amore-libertà dell'uomo, e nella mediazione salvifica della figliolanza del Gesu-Figlio attraverso la sua *kenosi*, la sua *diakonia* e la sua *proesistenza*» (II, p. 162). In questo modo si esce dallo schema della necessità-fatalità per accedere a quello di una libertà che dà un nuovo inizio, apre ad un'altra visione-*Schauung* del mondo: di Dio e, quindi, dell'uomo. Ecco il terzo stimolo alla riflessione che accogliamo da Guardini e che Abdelmalak ci offre citando un passaggio tratto da *Il Signore*: «Quando Egli si fece uomo, si aprì in Lui il principio. Quando si chiede che cosa sia la redenzione, dobbiamo rispondere: Gesù Cristo. Lui stesso, la sua esistenza che germina dalla grazia, che si trova entro l'amore di Dio. Questo principio poi si apre la strada in chiunque creda in Cristo [...] In ogni credente l'esistenza inizia a nuovo, poiché egli ha partecipato al primo principio, che è Cristo. In ciascuno scorre la fonte della nuova gloria» (II, p. 167). Guardare a Cristo come a un principio, lui che trova la sua identità nell'essere generato da Colui che è ingenerato, ci domanda di guardare allo stesso 'principio' in modo nuovo, ricercarne il senso proprio nella sua origine che solo il Mediutore unico e solo può dischiudere.

Mario Bracci